



La guerra in Siria senza tregua

Un grave colpo all'autorevolezza delle Nazioni Unite

✦ di **Franco Uda** responsabile nazionale Arci - Pace, Diritti umani e Solidarietà internazionale

In questo preciso momento nel mondo sono 67 gli Stati coinvolti in conflitti e circa 780 i diversi 'eserciti' sul campo, comprensivi di forze armate 'regolari', milizie, guerriglieri, gruppi terroristi, separatisti, anarchici. Ogni volta che decidiamo di parlare di qualcuna di queste guerre stiamo implicitamente decidendo di sottacere le altre, di comporre una sorta di *ordo pietate* nei confronti delle vittime. Eppure tutte producono caduti, perseguitati, martiri, in numero sempre maggiore tra i civili piuttosto che tra appartenenti ad altre divise. È uno strano meccanismo nel quale ci ripromettiamo di non cadere ma che risente di un fenomeno misto e più globale che ha molto a che vedere con il *mainstream* mediatico, con l'empatia irrazionale e fenomeni di pura casualità. Quindi, pur sapendo quali atrocità e ingiustizie si stanno compiendo in questo istante in tantissimi Paesi geograficamente più vicini o lontanissimi, vorremmo simbolicamente puntare il dito su un'area martoriata da anni di guerra incessante e che ha anche in sé elementi generali che possono essere applicati ad altri contesti. È la guerra che da 7 anni si

combatte in Siria - malamente descritta come 'guerra civile' ma più propriamente 'guerra globale localizzata', per l'entità e la varietà delle forze coinvolte - che ha prodotto oltre 500 mila morti e più di 6 milioni di profughi. Di quello che accade a Ghouta ne sappiamo ben poco, nessun giornalista presente. Alcune immagini ci arrivano dagli assediati: sono quelle dei *baby-twiters* come Rafida Sham, o dei giovani fotografi come Firas Abdullah, che ci raccontano l'inferno visto dal loro punto di vista, loro, scudi umani per i combattenti ribelli, assimilabili ai terroristi per le forze governative. Loro, per i quali dovrebbe 'suonare la campana', la campana della tregua e del canale umanitario di soccorso. Quella misura di protezione per i civili approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu e che è stata repentinamente violata, così come quella unilaterale proposta da Putin. Il mondo ha così scoperto che, nonostante le dichiarazioni ufficiali, nessuno può (e vuole davvero) imporre una tregua, perché ognuno ha le sue eccezioni: il governo di Damasco e la Russia escludono dall'accordo Isis e Al-Nusra mentre ai

turchi va bene tranne che per le formazioni curde di Afrin. C'è anche chi cerca la Verità, in un vortice di informazioni contrastanti. Circolano importanti appelli di esponenti della società civile o disillusi articoli giornalistici. Per ora l'unica verità acclarata è quella del riconoscimento della vittima più eccellente, le Nazioni Unite. La loro autorevolezza come luogo di composizione delle controversie internazionali e di rispetto degli accordi presi è ormai da lungo tempo in crisi ma sarà difficile da riaccreditare dopo gli ultimi eventi in Siria. Colpisce il degrado morale a cui è ultimamente esposta con gravi accuse a suo carico. Abbiamo sempre più il dovere di alzare le nostre voci contro le guerre e le ingiustizie, per favorire un sussulto di umanità anche quando sembra irrimediabilmente compromessa: in questo la società civile globale non deve fare un passo indietro. Parimenti sembra ormai non più rinviabile una discussione aperta e inclusiva sulla ridefinizione profonda delle istituzioni internazionali, sul loro funzionamento, perché la ricerca di un modo diverso di convivere per le genti del pianeta passa anche da lì.

L'8 marzo la marea femminista torna nelle strade: noi scioperiamo!

L'Arci aderisce allo sciopero

Il prossimo 8 marzo la marea femminista tornerà nelle strade di tutto il mondo con lo sciopero globale delle donne.

Il rifiuto della violenza maschile in tutte le sue forme e la rabbia di chi non vuole esserne vittima si trasformeranno in un grido comune: da #metoo a #wetogether. Sarà sciopero femminista perchè pretendiamo una trasformazione radicale della società: scioperiamo contro la violenza economica, la precarietà e le discriminazioni. Sovvertiamo le gerarchie sessuali, le norme di genere, i ruoli sociali imposti, i rapporti di potere che generano molestie e violenze. Rivendichiamo un reddito di autodeterminazione, un salario minimo europeo e un welfare universale, garantito e accessibile. Vogliamo autonomia e libertà di scelta sui nostri corpi e sulle nostre vite, vogliamo essere libere di muoverci e di restare contro la violenza del razzismo istituzionale e dei confini.

Sappiamo che scioperare è sempre una grandissima sfida, perchè ci scontriamo con il ricatto di un lavoro precario o di un permesso di soggiorno. Sappiamo quanto è difficile interrompere il lavoro informale, invisibile e non pagato che svolgiamo ogni giorno nel chiuso delle case, nei servizi pubblici e privati, per le strade.

Sappiamo che scioperare può sembrare impossibile quando siamo isolate e divise.

Sappiamo che il diritto di sciopero subisce quotidiane restrizioni.

Lo sciopero dell'8 marzo in Italia dovrà affrontare anche le limitazioni imposte dalle franchigie elettorali, che impediscono ad alcune categorie di incrociare le braccia nei 5 giorni che seguono il voto del 4 marzo.

Sappiamo anche, però, che lo scorso



anno siamo riuscite a vincere questa sfida, dando vita a un imponente sciopero sociale, sostenuto da alcuni sindacati e agito con forme e pratiche molteplici che ne hanno esteso i confini.

Quest'anno, alcuni sindacati hanno già dichiarato lo sciopero. Molti mancano ancora all'appello. Di fronte alla più grande insorgenza globale delle donne contro la violenza patriarcale e neoliberista, noi crediamo che i sindacati debbano cogliere quest'occasione unica, prendendo parte a un processo che combatte la violenza maschile e di genere come condizione fondamentale della precarizzazione del lavoro.

Lo sciopero femminista coinvolgerà il lavoro produttivo e riproduttivo, andrà oltre il corporativismo delle categorie e i confini nazionali, unirà le molteplici figure del mondo del lavoro e del non lavoro. In questi mesi di campagna elettorale, non c'è lista o partito che non citi

nel suo programma la violenza contro le donne senza però riconoscere il carattere sistemico della violenza e senza mai porre realmente in questione i rapporti di potere vigenti. Contro ogni strumentalizzazione, contro il razzismo fascista e quello istituzionale, che usano i nostri corpi per giustificare la violenza più brutale contro le migranti e i migranti e ulteriori restrizioni alla loro libertà di movimento, rivendichiamo la nostra autonomia e ribadiamo la necessità/volontà di autodeterminarci. Il piano su cui ci interessa esprimerci è il Piano Femminista contro la violenza maschile e di genere, il nostro terreno di lotta e rivendicazione comune, scritto da migliaia di mani in un anno di lotte.

Grideremo a tutto il mondo che non siamo il campo di battaglia né il programma elettorale

di nessuno. Abbiamo il Piano femminista per riprenderci ciò che vogliamo. Occupiamo lo spazio pubblico per riaffermare la nostra autonomia e forza politica. Il nostro movimento eccede l'esistente, attraversa frontiere, lingue, identità e scale sociali per costruire nuove geografie.

Al grido di #WeToogether il prossimo 8 marzo questo movimento mostrerà ancora una volta la sua forza globale. Noi scioperiamo!

LE INIZIATIVE A ROMA

- *Prendiamo parola contro le molestie e il ricatto sui posti di lavoro*: speak corner dalle ore 10.30 presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, via Vittorio Veneto 56.

- *Corteo ore 17*: partenza da Piazza Vittorio Emanuele a Piazza Madonna di Loreto, passando per Piazza Esquilino, Via Cavour, Fori Imperiali.

Verso il voto: l'appello di Avviso Pubblico

Mafie e corruzione sono minacce serie, attuali e concrete contro la democrazia e l'economia del nostro Paese. I partiti e i movimenti ne parlino in campagna elettorale e assumano precisi impegni contro di esse

Leggendo i programmi elettorali delle diverse forze politiche si resta amaramente sorpresi nel constatare come le parole 'mafie', 'corruzione', 'legalità' siano o assenti o citate pochissime volte, contrariamente a parole come 'tasse', 'pensioni', 'immigrazione' e 'sicurezza'. Di fronte a questo scenario Avviso Pubblico lancia un appello a tutte le forze politiche affinché, almeno in queste ultime battute di campagna elettorale, pronuncino parole chiare sulle mafie e sulla corruzione, dichiarino pubblicamente di rifiutare i voti dei mafiosi e dei corrotti e, da ultimo, chiariscano quali sono gli impegni che intendono assumersi sul versante preventivo e repressivo.

È inqualificabile e inaccettabile che si taccia per timore di perdere voti che possono essere determinanti per la vittoria o perché si è convinti che questi temi non interessino i cittadini elettori. In entrambi i casi si rischia di essere conniventi o complici.

Per questo motivo, Avviso Pubblico si impegna a promuovere, subito dopo le elezioni del 4 marzo, un confronto all'interno del movimento antimafia e con i nuovi gruppi parlamentari al fine di individuare tutti gli interventi utili ad assicurare la puntuale attuazione delle importanti leggi approvate nella scorsa legislatura e ad individuare ulteriori misure di contrasto alle mafie e alla corruzione.

L'Appello

«In Italia la lotta alle mafie e alla corruzione sembra essere un problema ormai risolto. Sarà per questo, infatti, che in campagna elettorale la tematica non è oggetto di discussione e in alcune liste sono state candidate persone discutibili. Leggendo i programmi elettorali delle diverse forze politiche si resta amaramente sorpresi nel constatare come le parole 'mafie', 'corruzione', 'legalità' siano o assenti o citate pochissime volte, contrariamente a parole come 'tasse', 'pensioni', 'immigrazione' e 'sicurezza'. In Italia non passa giorno in cui non vi siano arresti per mafia e corruzione, che si sequestrino e confiscino beni e aziende per milioni di euro, che si celebrino processi con decine di imputati. Non



solo al Sud, ma con sempre maggiore frequenza anche al Centro-Nord.

Agli *Stati generali della lotta alle mafie* organizzati a Milano dal Ministero della Giustizia e a *Contromafiecorruzione* organizzata da Libera a Roma è stato forte l'allarme lanciato da diversi esponenti della magistratura, delle forze di polizia, del mondo accademico, sociale e religioso rispetto all'occupazione e al condizionamento mafioso della politica e dell'economia. Forte è stato anche il richiamo alla necessità di applicare nell'immediato alcuni recenti provvedimenti normativi, come il nuovo *Codice antimafia*, nonché di operare sul versante educativo e culturale, investendo risorse per potenziare il lavoro che si sta portando avanti da diversi anni in tante scuole e università italiane. Si tratta di preoccupazioni e richieste riportate anche nella Relazione conclusiva della Commissione parlamentare antimafia presentata alcuni giorni fa.

Le mafie e la corruzione non sono una mera questione di ordine pubblico, ma costituiscono una seria, concreta e attuale minaccia per la nostra democrazia e per lo sviluppo della nostra economia. Lo testimoniano, tra i vari dati, i 70 i comuni sciolti per mafia negli ultimi cinque anni - 32 dei quali nella sola Calabria - e i più di 15 miliardi di investimenti esteri persi dal nostro Paese, come ricordato dal Governatore della Banca d'Italia. Se in Italia ci fosse lo stesso livello di corruzione che c'è in Germania, il reddito nazionale degli italiani aumenterebbe di 585 miliardi, come documentato da autorevoli studi accademici.

Le mafie hanno cambiato pelle, si sono

nazionalizzate e globalizzate. Operano non solo nei mercati illegali - in primis, il traffico di droga, che garantisce profitti smisurati - ma anche in quelli legali, attraverso il controllo, diretto e indiretto, di moltissime imprese, riciclando denaro sporco e utilizzando maggiormente il metodo corruttivo-collusivo. L'illegalità dei colletti bianchi si è espansa e caratterizza sempre di più pezzi del mondo delle imprese, delle professioni, della burocrazia, della finanza e della politica. Paradossalmente, dal 2014, su indicazione di Eurostat si è giunti persino a conteggiare nel calcolo del PIL degli stati europei anche alcune attività illegali gestite dal crimine organizzato: prostituzione, droga e contrabbando.

Di fronte a questo scenario, l'Ufficio di Presidenza di Avviso Pubblico lancia un appello a tutte le forze politiche affinché, almeno in queste ultime battute di campagna elettorale, pronuncino parole chiare sulle mafie e sulla corruzione, dichiarino pubblicamente di rifiutare i voti dei mafiosi e dei corrotti e, da ultimo, chiariscano quali sono gli impegni che intendono assumersi sul versante preventivo e repressivo.

È inqualificabile e inaccettabile che si taccia per timore di perdere voti che possono essere determinanti per la vittoria o perché si è convinti che questi temi non interessino i cittadini elettori. In entrambi i casi si rischia di essere conniventi o complici.

La lotta contro le mafie e la corruzione affiancata ad una concreta e diffusa azione di promozione della cultura della legalità, della cittadinanza responsabile e della partecipazione, altro non sono che una premessa irrinunciabile ad ogni programma politico che voglia essere credibile.

Per questo motivo, Avviso Pubblico si impegna a promuovere, subito dopo le elezioni del 4 marzo, un confronto all'interno del movimento antimafia e con i nuovi gruppi parlamentari al fine di individuare tutti gli interventi utili ad assicurare la puntuale attuazione delle importanti leggi approvate nella scorsa legislatura e ad individuare ulteriori misure di contrasto alle mafie e alla corruzione».

Verso le elezioni: le richieste dell'Alleanza contro la Povertà a candidate e candidati

L'introduzione del Rei rappresenta un primo passo di un cammino che va proseguito. Ecco in che modo continuare il percorso

Estendere la copertura del Rei e incrementare il contributo economico. Per non fare del Rei una delle riforme incompiute, l'Alleanza contro la Povertà per prima cosa chiede di fare del Rei davvero una misura universale partendo dal fatto che in Italia vivono in povertà assoluta 4,75 milioni di persone, pari al 7,9% della popolazione complessiva. Di questi il 53% (pari a 2,5 milioni di individui) riceveranno il Rei, mentre il restante 47% (vale a dire oltre 2 milioni di individui) ne resta - ad oggi - escluso. Inoltre, l'ammontare dei contributi economici è ancora lontano dal coprire la distanza tra il reddito degli utenti e la soglia di povertà assoluta, al di sotto della quale è impossibile soddisfare adeguatamente le proprie esigenze primarie (alimentazione, casa, vestiario, trasporti e altre necessità di base). Il confronto tra gli attuali importi medi mensili e i valori necessari - calcolati dall'Alleanza - è chiaro: circa 177 euro col Rei rispetto a 316 euro necessari (per una persona), 244 contro 373 (due), 282 rispetto a 382 (tre), 327 contro 454 (quattro), 330 invece di 710 (cinque e più). Gli stanziamenti sinora previsti ammontano a circa 2,1 miliardi di Euro per quest'anno, 2,5 nel 2019 e 2,7 a partire dal 2020. Poiché per raggiungere tutte le famiglie in povertà assoluta, con contributi d'importo consoni, servono circa 7 miliardi annui, ne mancano 4,3. Secondo l'Alleanza ci si può arrivare gradualmente, attraverso un percorso pluriennale compatibile con le esigenze del bilancio pubblico. A tal fine l'Alleanza propone l'adozione di un Piano nazionale pluriennale che superi progressivamente le attuali carenze. Deve trattarsi però di una gradualità all'interno di un percorso chiaramente definito, con impegni precisi e l'indicazione del punto d'arrivo.

Riconoscere l'importanza dell'attuazione

Introdotta a fine 2017, il Rei entra quest'anno nella sua fase attuativa. Ora diventa cruciale la capacità dei soggetti



del welfare locale di tradurre il nuovo intervento in pratica: è un impegno che chiama in causa i Comuni - titolari del Rei - e le altre realtà dei territori, a partire dai Centri per l'impiego, e che deve coinvolgere il Terzo settore e le forze sociali. I servizi territoriali, tuttavia, sono storicamente sottodimensionati nel nostro Paese, presentano importanti criticità e il contrasto alla povertà non è stato finora uno dei loro più forti impegni. Il Rei, quindi, rappresenta una riforma ambiziosa in un settore tradizionalmente poco sviluppato: la sua effettiva attuazione non potrà che incontrare notevoli difficoltà, data la debole cultura dell'attuazione che esiste in Italia. Si tende infatti a ritenere che la semplice introduzione di una norma rappresenti di per sé la soluzione del problema, salvo poi accorgersi delle difficoltà incontrate nel tradurla in pratica. Chi avrà responsabilità di Governo, dunque, è chiamato a compiere ogni sforzo per accompagnare il welfare locale nell'affrontare le inevitabili difficoltà attuative, creando le migliori condizioni affinché possano essere progressivamente superate. Vi rientrano, infatti, lo sviluppo delle competenze dei servizi territoriali ed il raggiungimento di una loro idonea dotazione organica, attraverso opportuni interventi normativi per l'assunzione degli operatori sociali. Aggiustamenti normativi si renderanno necessari - alcuni sono già evidenti - e per metterli bene a fuoco bisogna, da

subito, avviare una strategia di monitoraggio e valutazione. Il Rei, peraltro, è stato disegnato come uno strumento flessibile, che permette di apportare miglioramenti. L'importante è non ambire alla 'riforma della riforma', operazione rischiosa e piena di incognite.

Fare del Rei il punto di partenza di una stagione di rinnovamento del welfare

I ritardi del welfare italiano sono numerosi. Affinchè la lotta alla povertà non figuri più tra questi necessario completare il percorso di introduzione del Rei lungo le direttrici indicate.

L'alleanza chiede di fare del Rei il volano di una più ampia stagione di rinnovamento del nostro sistema di protezione sociale, diffondendo le logiche che hanno caratterizzato l'innovazione delle politiche contro la povertà. Primo, basta con misure una tantum, solo interventi strutturali. Secondo, universalismo nell'accesso: la possibilità di ricevere interventi pubblici deve basarsi esclusivamente sulle condizioni effettive di bisogno e non sull'appartenenza a specifiche categorie. Terzo, mettere al centro il welfare locale per costruire nei territori le risposte più adatte alle esigenze delle persone. Quarto, una stretta collaborazione tra i diversi livelli di governo (Stato - Regioni - Comuni) e tra i soggetti pubblici e le realtà di rappresentanza sociale come unica strada possibile per costruire risposte adeguate.

Al via 'Estate in campo 2018'

Riparte la stagione di *Estate in campo 2018*, i positivi percorsi formativi di campi e laboratori promossi dall'Arci e rivolti alle giovani generazioni, sui temi della legalità democratica, diritti, partecipazione, antimafia sociale, cittadinanza attiva, buone pratiche sul riutilizzo sociale dei beni confiscati.

L'edizione 2018 contiene una novità. L'Arci ha infatti promosso un bando interno all'associazione, rivolto a tutti i comitati territoriali e circoli che intendono promuovere questo tipo di esperienza residenziale al fine di ampliare l'offerta su questo terreno, migliorare la relazione tra coordinamento nazionale e territori, attraverso l'introduzione di requisiti comuni etici e organizzativi allo stesso tempo, in modo da lasciare autonomia e peculiarità ai singoli progetti e, nello stesso tempo, qualificare la nostra offerta culturale e formativa attraverso il supporto della



Direzione nazionale.

Soggetto proponente, attuatore e responsabile delle attività dovrà essere un soggetto (comitato territoriale o associazione) aderente all'Arci, sia in forma singola sia in partenariato con altri soggetti, che possono essere sia le articolazioni territoriali delle organizzazioni nazionali per ciò che riguarda i nostri partner storici o locali, laddove ci siano rapporti e collaborazioni tali da implementare una progettazione

qualificata e che coinvolga in modo più ampio possibile le reti del territorio.

Tutti i progetti selezionati entreranno nel cartellone di attività di *Estate in campo*, assumendone la comune denominazione. In questo caso, Arci nazionale garantirà la comunicazione e il portale unico per le iscrizioni dei partecipanti, i materiali promozionali e i gadget, il supporto per l'organizzazione della programma culturale, la formazione per tutti i coordi-

natori e coordinatrici, gli strumenti per il monitoraggio.

Per presentare i progetti, con relativi allegati e documentazione richiesta, c'è tempo fino al 21 marzo, attraverso una piattaforma online che potete trovare a questo link <https://goo.gl/forms/Sj1gEXIo9bEut4Sn1>.

Per tutti i chiarimenti necessari legati al bando, al modulo di presentazione e agli allegati richiesti, potete scrivere alla mail campidellalegalita@arci.it

Appello di tecnici, intellettuali e dirigenti associativi per la riapertura di un tavolo di confronto sul TAV Torino-Lione

Dopo trent'anni di proclami e di progetti il TAV Torino-Lione è ancora ai blocchi di partenza. Sono state realizzate solo alcune opere preparatorie, anche se «l'avvio dei lavori definitivi della sezione transfrontaliera» è stato autorizzato dal Parlamento che ha ratificato precedenti accordi tra Italia e Francia. Nel frattempo molte cose sono cambiate. La linea originariamente programmata è diventata un semplice 'asse ferroviario' in cui si alternano nuove tratte progettate per sostenere l'alta velocità e tratte della preesistente linea storica. La Francia, pur senza mettere in discussione il tunnel di base di 57 km nella zona di confine, ha rinviato di decenni la scelta sulle tratte comprese nel suo territorio. L'Italia ha ribadito l'intenzione di realizzare il tunnel (assumendosi l'onere del 58% delle spese benché esso insista sul territorio italiano solo per il 21%) ma ha seguito nei fatti l'esempio francese per gran parte delle tratte site nel proprio territorio. Nei giorni scorsi è stato pubblicato un

documento dell'Osservatorio per la Torino-Lione in cui si riconosce che «molte previsioni fatte 10 anni fa sono state smentite dai fatti», salvo poi giustificare comunque la realizzazione del tunnel di base e di altri interventi con la necessità di ammodernare un'infrastruttura obsoleta. Siamo dunque di fronte a un'opera progettata per far fronte a un supposto aumento dei traffici e che viene deliberata nonostante il venir meno di tale presupposto. Si tratta di un'evidente anomalia tanto più grave dato che le 'nuove ragioni' non sono sorrette da alcuna analisi indipendente dei costi-benefici e del ciclo di vita dell'opera e sono contestate da autorevoli tecnici. Si impone quindi un supplemento di riflessione e la riapertura da parte del Governo di un confronto con la popolazione locale, le istituzioni interessate, i tecnici da queste nominati e, più in generale, il mondo degli studiosi e dell'economia. Per questo rivolgiamo alla politica e al governo un appello pressante. La decisione di costruire la linea ferroviaria

è stata presa quasi trent'anni fa. Oggi tutto è cambiato e i lavori per il tunnel di base non sono ancora iniziati. Aprire un tavolo di confronto reale su opportunità, praticabilità e costi dell'opera e sulle eventuali alternative non provocherebbe ritardi. Sarebbe, al contrario, un atto di responsabilità. Un tavolo di confronto pubblico e trasparente, con la partecipazione di esperti nazionali e internazionali, da convocare a breve, è nell'interesse di tutti. Perché c'è bisogno di capire per decidere, confermando o modificando la scelta effettuata in condizioni del tutto diverse da quelle attuali. Chiediamo dunque alle forze politiche e al governo di aprire una nuova fase, di ascoltare i tecnici, di dimostrare che si vuole davvero perseguire l'interesse pubblico. Lo chiediamo con forza e con urgenza, consapevoli che ad essere in gioco è anche la credibilità delle istituzioni, sempre più delegittimate dal perdurante rifiuto di prendere in considerazione le istanze e le aspettative di cittadine e cittadini.

L'antifascismo non è retaggio del passato

★ di **Andrea La Malfa** referente Arci per la Presidenza sulla Memoria

Una manifestazione bella, partecipata, colorata e pacifica. Centomila persone in una Roma uggiosa e piovosa, a rappresentare pienamente come l'antifascismo non sia un retaggio del passato ma una bussola culturale per affrontare le tensioni sociali e le paure amplificate e promosse. Anche su questa manifestazione è stato pianificato un controllo delle forze di polizia, che hanno perquisito alle porte di Roma molti dei bus organizzati. Qualcosa di evidentemente non necessario. L'importante però è che questa manifestazione, promossa dalle rete *Mai più fascismi*, sia stata un momento in cui i riflettori dell'opinione pubblica e dei media sono stati puntati su un tema e una piattaforma politica troppo spesso sottaciuti, silenziati. Sul razzismo che è il brodo culturale dove il fascismo trova le sue radici. Su internet trovate un video, che in questi giorni è stato molto condiviso sui social,

del comico John Oliver. Racconta la situazione politica italiana in chiave satirica. In questo sketch utilizza spesso la parola 'fascismo', raccontandolo come uno dei mali italiani. Usa la parola fascismo con molte meno remore, e molto più frequentemente, di quanto non si senta dire in Italia. In questi mesi, nei diversi momenti di piazza, l'Arci è stata presente. Abbiamo detto e raccontato quello che vediamo sui territori; senza remore o infondati pudori, abbiamo parlato - in rete, con tanti altri soggetti - della necessità di tutelare l'antifascismo come valore costituzionale. Abbiamo esercitato anche il nostro ruolo a favore dell'unità delle diverse sensibilità che si muovono su questo tema. Fatemi citare Claudia Noci, presidente del circolo Arcipelago di Cremona, che pochi giorni fa, ad un comizio di Di Stefano, si è avvicinata al tavolo per regalargli un libro, *La banalità del male* di Hannah Arendt.

Nella nota in cui ha spiegato questo suo gesto ha scritto «Ogni giorno, da noi, l'associazionismo si vive per unire e non per dividere, per accogliere e non per discriminare. CasaPound è un'organizzazione anticostituzionale che pratica idee liberticide intollerabili [...] Regalare un libro, quel libro, al leader di CasaPound è stato il gesto antifascista più naturale a venirmi in mente». Leggendo su un giornale on line quel fatto e quelle parole, ho pensato che questo gesto sia stato simbolicamente rilevante. Racconta, meglio di tanti discorsi, molti dei nostri caratteri distintivi: la radicalità ideale, la tensione culturale della nostra attività e la scelta della non violenza. E soprattutto ci ha raccontato come quello che facciamo non si ferma ad un giorno di manifestazione, ma è un impegno quotidiano e concreto, del nostro modo di fare associazionismo e cultura.

Donne organizzate per la costruzione di una società di pace: la delegazione colombiana a Firenze

★ di **Jacopo Forconi** presidente Arci Firenze

Sono a Firenze dalla scorsa domenica, per una settimana, quattro beneficiarie e una referente del progetto *Donne organizzate per la costruzione di una società di pace*. Il progetto ha sede in Colombia, nelle regioni di Cauca, Valle del Cauca, Sucre e Chocó ed è cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e portato avanti da Arcs - Arci Culture Solidali (capofila), Arci Firenze, Comune di Firenze, Corporación Viva la Ciudadanía, Vice Presidenza della Repubblica della Colombia - Programa Presidencia de Derechos Humanos y Derecho Internacional Humanitario, Dipartimento del Cauca. Il progetto promuove la partecipazione femminile alla vita pubblica e al Governo dei territori, e sostiene l'Accordo di Pace, nei territori più coinvolti nel conflitto armato interno. Le beneficiarie sono state 512 donne di organizzazioni sociali presenti nei territori d'intervento e che hanno presentato ad oggi oltre cinquanta proposte di politiche pubbliche, sulla base del percorso intrapreso. In questi giorni fiorentini, l'agenda delle cinque ospiti colombiane è particolarmente

densa: oltre agli incontri con le scuole, con le associazioni che si occupano di donne e diritti sul territorio fiorentino, con i vertici di Arci a livello territoriale, regionale e nazionale, stanno portando avanti incontri nei circoli Arci di Firenze e provincia, come quello di mercoledì 28 febbraio al circolo L'Unione di Girona e quello di venerdì 2 marzo alla Casa del Popolo di Casellina per l'iniziativa organizzata dal circolo con le associazioni La MadreTerra e Le Arti in gioco, dove i soci hanno potuto ascoltare dalla loro voce il racconto della Colombia, delle loro storie e delle attività che Arcs e Arci Firenze stanno portando avanti, contribuendo al percorso di formazione e crescita della società civile colombiana. Venerdì 2 marzo la delegazione è anche ospite della premiazione di *A Zero Violenza!*, il concorso grafico di Arci Firenze per la realizzazione di un manifesto contro la violenza sulle donne. Una presenza particolarmente importante la loro in questa occasione, perché avranno la possibilità di raccontarsi e raccontare il progetto, oltre alla situazione politica e sociale della Colombia, di fronte a oltre

cento ragazzi, intervenuti da tutta la provincia per la premiazione del concorso. Ma soprattutto, il viaggio italiano delle cinque donne, le ha portate a incontrare le Istituzioni, nello specifico la vice presidente della Regione Toscana Monica Barni e l'assessore alla cooperazione internazionale di Palazzo Vecchio, Anna Paola Concia, che ha manifestato la disponibilità del Comune di contribuire in maniera ancora più concreta alla seconda fase progettuale. Due incontri particolarmente significativi da cui è emersa la possibilità di condividere tra Italia e Colombia alcune campagne di sensibilizzazione pubblica contro la violenza di genere, ma soprattutto due incontri determinanti se pensiamo che l'Italia è uno dei quattro Paesi garanti degli accordi di Pace tra l'ELN - Ejército de Liberación Nacional e il Governo Colombiano, insieme a Norvegia, Cuba e Venezuela. Dalla delegazione colombiana è arrivata, infatti, la richiesta affinché le Istituzioni toscane si facciano portavoce della necessità di un sostegno ancora più deciso al processo di pace da parte dell'Italia, che rafforzerebbe così il suo ruolo di Paese garante.

Facciamo l'Europa grande per tutti e tutte

I vincitori e i perdenti della promessa europea

Associazioni ungheresi, polacche, rumene, italiane, croate, francesi e di tutti i paesi europei. Tutte impegnate a fermare i mostri che crescono in Europa: razzismi, fascismi, oscurantismi. Unite nel denunciare la chiusura dello spazio pubblico nelle nostre post-democrazie. Chiedono un cambio radicale delle politiche europee, per chiudere con il neoliberismo e la disuguaglianza che alimentano le culture reazionarie. L'appello del Forum Civico Europeo è alla politica, verso le elezioni del 2019, ma soprattutto a noi stessi: per rafforzare la solidarietà fra gli attori sociali in Europa, perché la lotta di ciascuno, in ogni paese, difende tutti. Un anno di iniziativa comune, anche per l'Arci.

Per firmare l'appello: megacampaign.eu

Per info, per dare e ricevere solidarietà: civicspacewatch.eu

Fuori dalle ceneri della guerra, sessanta anni fa, l'Europa crebbe come una promessa di pace, libertà, benessere e democrazia. Oggi, molti europei beneficiano della libertà di movimento, di voli a basso costo e della fine del roaming telefonico. Molti lavoratori della Unione Europea possono godere di quattro settimane di ferie pagate all'anno. Le nostre città hanno il più basso tasso di inquinamento dell'aria nel mondo. Possiamo vivere, lavorare o ritirare la pensione in qualunque paese della Unione Europea. Sei fra paesi del mondo dove è più alta la partecipazione al voto sono europei.

L'Unione Europea è considerata un motore del progresso economico. E invece, nonostante la crescita economica sul lungo termine, la promessa europea si scontra con le crescenti e intollerabili disuguaglianze fra ricchi e poveri. Un quarto degli europei vive in povertà o nell'esclusione sociale. Il numero delle persone 'lasciate indietro' sta crescendo, e i tanti che temono di essere lasciati indietro temono per il loro futuro e hanno perso fiducia nel sistema politico.

La sfida democratica, quando le persone temono per il loro futuro

Il nostro patrimonio comune, costruito su avanzamenti nel campo dei diritti e democrazia, sulle vittorie contro le dittature e i regimi autoritari, sulle lotte contro il capitalismo, il patriarcato, il razzismo, si sta erodendo come i nostri modelli di stato sociale, insieme alle speranze e alle aspirazioni delle persone per una vita migliore.

Unificare i mercati senza uniformare i diritti e l'uguaglianza è stato un grande errore, ed è alto il prezzo che stiamo pagando per questo. Il crescente consenso e successo elettorale delle agende populiste regressive in tutta Europa mostra più che mai che le attuali politiche non rispondono alle aspettative popolari. Sempre più persone pensano che l'Europa non è una soluzione ai loro problemi. Il nazionalismo, la xenofobia, le politiche



identitarie basate sull'esclusione si stanno sostituendo a un futuro condiviso.

Non c'è alternativa a un cambio di politica. Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione, il presidente Juncker ha salutato i venti positivi nelle vele europee, con le prospettive di un ritorno alla crescita economica e a piani di investimenti. La questione è: chi trarrà beneficio da questi venti?

Il modello attuale ha portato alla frammentazione, alla competizione sociale e inter-generazionale, a tensioni fra paesi debitori e creditori, a paure e tensioni fra nativi e migranti, a competizione fra persone che soffrono la povertà e situazioni precarie.

La scommessa è produrre più democrazia, eguaglianza e solidarietà per tutti e tutte, in modo da rompere il circolo vizioso fra politiche ingiuste e risposte populiste.

Un'Europa al servizio delle persone e del pianeta. Crediamo che l'Europa sia il nostro comune futuro, ma che un'altra Europa sia necessaria, urgente e possibile; una Europa più democratica dove i diritti economici e sociali vengano prima degli interessi economici.

Pensiamo che l'Europa debba realizzare ambiziose e convergenti politiche economiche e sociali per recuperare il grande squilibrio fra paesi e territori, gruppi sociali e persone, uomini e donne in Europa, nelle regioni vicine e nell'intero pianeta. Vogliamo un modello sociale europeo davvero inclusivo che garantisca il benessere e una economia oltre il PIL, un modello al servizio delle persone e dell'ambiente.

La Unione Europea, gli stati nazionali, le autorità locali e le comunità devono essere parti attive di queste soluzioni più giuste, più inclusive, più sostenibili. Per rispondere alla dura realtà, servono politiche adeguate e all'altezza!

Una democrazia che dia voce a tutti e tutte. Non accettiamo che rimangano ai margini del dibattito politico, nella maggior parte dei casi all'opposizione e nella resistenza, le voci di coloro che ancora credono che l'Europa sia lo spazio per riconquistare i diritti sociali, economici, politici, democratici, culturali e ambientali.

È venuto il tempo per approfondire la democrazia, oltre al processo elettorale, con la partecipazione dei cittadini per la effettiva realizzazione di questi diritti.

Una società veramente democratica ha bisogno di istituzioni aperte e ricettive, e di una società civile forte e riconosciuta. Il potere popolare e una cittadinanza consapevole sono chiavi per il funzionamento democratico delle nostre società.

Una risorsa di solidarietà per unire il popolo europeo. Noi, attori civici che condividono questa visione, ci impegneremo in un dibattito con i leader politici, le istituzioni responsabili di tracciare il futuro dell'Europa e i media, verso le elezioni europee del 2019. E, soprattutto, chiediamo ai cittadini di tutta Europa di reclamare e praticare insieme, alzando le nostre voci e rafforzando le nostre alleanze e il nostro lavoro comune, l'uguaglianza, la solidarietà e l'inclusione, che dovrebbero essere al centro del dibattito sul futuro dell'Europa e delle nostre società.

Invece che mettere gli italiani, gli svedesi, i britannici o i polacchi prima, abbiamo bisogno di un innovativo e coraggioso piano per l'Europa in comune. Una Europa basata sulla democrazia e la libertà, i diritti e l'uguaglianza, la giustizia sociale ed ambientale, la solidarietà e l'inclusione, la pace e la sostenibilità ambientale! Questa Europa è la nostra Europa!

Tra fakenews e minacce, la libera informazione è sotto attacco

✦ di **Elisa Marincola** portavoce di Articolo 21

È un periodo oscuro quello che stiamo attraversando, e non solo in Italia. Oscuro perché viviamo un clima di odio diffuso che alimenta nuovi razzismi e fascismi pericolosi, oltreché sottostimati nelle loro potenzialità. Fascismi che vestono i panni della democrazia formale, razzismi che soffiano su paure, povertà e crisi economica, sociale, culturale, sventolando lo spauracchio degli stranieri rappresentati attraverso false notizie create ad arte. Questo clima diffuso ha pesanti ricadute su libertà di stampa e diritto dei cittadini ad essere informati: da molto tempo denunciavamo le minacce e gli attacchi fisici e verbali contro i cronisti che fanno il loro lavoro seriamente. Secondo il Centro di Coordinamento delle attività di monitoraggio sugli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti, costituito poche settimane fa presso il ministero dell'Interno su proposta della Fnsi e Ordine dei Giornalisti, nel 2017 sono 126 gli atti intimidatori nei confronti dei giornalisti, dall'inizio del 2018 sono stati monitorati già 18 episodi. E tuttora si contano 19 giornalisti e giornaliste sotto scorta. Il centro è nato con l'obiettivo di uno scambio di

informazioni sui cronisti minacciati, i noti e soprattutto i tanti lontano dai riflettori, e dei nuovi attacchi che non vengono più solo da mafie, criminalità e corruzione, ma anche da organizzazioni neonaziste e neofasciste. Minacce, insulti, spintoni, schiaffi e pugni, testate sul naso ai danni di croniste e cronisti, intimidazioni sotto la sede di giornali per impedire che venga raccontato cosa c'è dietro i gruppi di estrema destra che stanno crescendo in tutta Europa e in particolare in Italia: non possiamo parlare di emergenza, è un altro pezzo della deriva autoritaria del sentire comune. E in campagna elettorale non si attenua: il cronista e la testata che fanno inchiesta si apprezzano quando svelano le magagne dell'avversario, sono ignobili quando raccontano le proprie. Pochi si sottraggono a questa equazione. Ancora una volta, guardare a cosa accade fuori dai confini aiuta a capire i pericoli per la nostra democrazia: la Turchia è oggi il più grande carcere a cielo aperto per tutte le forme di dissenso dal potere in carica. Un carcere a cielo aperto dove ogni singola parola di critica al presidente Erdogan è a rischio censura e persecuzione giudiziaria.

È imprecisato il numero di giornalisti in prigione, e nei giorni scorsi sei di loro sono stati condannati all'ergastolo, e solo per i loro scritti e le loro idee. Ma Erdogan è stato eletto 'democraticamente', sia pure con i media sotto assedio. E dietro a questo equivoco si schermano governo e istituzioni europee che continuano a stringergli la mano e fanno finta di non vedere come è morto lo stato di diritto in quel Paese. L'Italia è ai piani bassi delle classifiche sulla libertà d'informazione per due questioni (sorvolando sulla riforma della Rai che ha posto il servizio pubblico, e quindi la sua informazione, sotto il diretto controllo del governo): il numero dei giornalisti sotto scorta e le querele temerarie, altro capitolo che il parlamento in uscita non ha trovato il tempo di affrontare. Ci piacerebbe che la difesa dell'articolo 21 della Costituzione finalmente facesse la sua comparsa nel dibattito politico, ad esempio, con impegni chiari da parte dei futuri parlamentari, di fronte agli elettori (gli unici 'azionisti di riferimento' per qualsiasi giornalista) di porre fine a questa deriva e ristabilire la piena democrazia.

Riforma dell'ordinamento penitenziario Antigone: dal 5 marzo ne chiederemo l'approvazione

✦ di **Patrizio Gonnella** presidente Antigone

A cinque anni dalla condanna della Corte europea dei diritti umani per le condizioni disumane di vita nelle nostre carceri e a due anni dalla chiusura dei lavori degli Stati generali sull'esecuzione della pena voluti dal ministro della Giustizia Andrea Orlando, la riforma dell'ordinamento penitenziario è saltata. Lo scorso 22 febbraio il Consiglio dei Ministri ha deciso di non decidere lasciando in naftalina la tanto attesa riforma. Così nessuna nuova norma sulle misure alternative, sulla salute, sulla qualità della vita dentro. Ha vinto la paura. Hanno vinto gli imprenditori della paura. Ha vinto Matteo Salvini con il suo securitarismo identitario e sovranista. Ha vinto Luigi Di Maio che insultava la riforma definendola l'ennesimo svuota-carceri. Ha vinto chi in Forza Italia ha sposato tesi leghiste. Ha vinto chi nel Governo e nel Partito Democratico era da sempre contrario, soffrendo il percorso riformatore. Ha vinto chi ha spostato l'asse del governo

verso posizioni illiberali. Hanno vinto quei sindacati autonomi di polizia penitenziaria che si sono sempre dichiarati contrari a ogni tentativo di umanizzazione della vita penitenziaria e che intendono confinare gli agenti al ruolo di 'girachiavi' e i detenuti al ruolo di 'camosci'. Hanno vinto soprattutto quei magistrati che hanno detto e fatto di tutto per bloccare la riforma nel nome della lotta alla mafia. Manca oramai del tutto il coraggio delle idee. Le decisioni politiche sono tutte ridimensionate a tattica, melina. Il populismo penale è dottrina imperante. Molti ne sono affezionati. Altri lo subiscono. Pochi lo contrastano. Per quanto ci riguarda, già dal 5 marzo continueremo a chiedere l'approvazione della riforma, chiunque sia al governo. Volendo si può ancora fare. Le prigioni d'Italia sono regolate da norme vecchie 43 anni. E la loro età si sente tutta. Norme pensate per una tipologia di detenuto nel frattempo profondamente cambiata.

Norme scritte quando ad esempio non c'erano gli agenti di Polizia penitenziaria ma il corpo militare degli agenti di custodia. Quando il detenuto tipo era italiano, di origine meridionale. Quando non c'erano detenuti che professavano religioni diverse da quella cattolica. Quando gli operatori erano tutti maschi. Quando c'era un'amnistia ogni due anni. Quando c'erano 2mila omicidi l'anno contro i 400 di oggi. Quando non esisteva internet e non esistevano i cellulari. Nell'ottobre del 2013 era stato intrapreso un percorso riformatore dopo che il Capo dello Stato Giorgio Napolitano aveva inviato un messaggio formale alle Camere. La paura però fa commettere errori gravi. A dieci giorni dal voto il mondo progressista, laico e cattolico, avrebbe apprezzato il coraggio della riforma mancata. Invece chi ha deciso di non decidere ha dato ragione ai populistici, ai reazionari, ai cultori del securitarismo. Ha deciso di assecondare gli imprenditori della paura.

Laboratorio di critica militante

A Milano una masterclass, che si terrà sabato 3 e domenica 4 marzo presso lo spazio di Film Tv Lab, con la collaborazione dell'Associazione Dinamo Culturale di Lecco

✦ di **Matteo Marelli** *Film Tv Lab*

Ogni giorno ognuno di noi si confronta, a volte distrattamente a volte attentamente, con una media di 600mila immagini. Una dopo l'altra. Ininterrottamente. Per questo, saper criticare un'immagine, soppesarla, ci sembra cosa fondamentale.

Il critico non è più un lavoro? Resta comunque un modo di vedere.

Fermarsi di fronte a un film, riflettere sul cinema, capire come ogni scelta, ogni inquadratura, ogni stacco di montaggio siano la traccia dei sogni e dei bisogni di una società, lo specchio di una visione del mondo, ma anche il prodotto di un'industria culturale e la risposta a un'esigenza di mercato; significa fermarsi per provare a comprendere, dal buio della sala, quell'opificio ineshausto di immagini che è la nostra realtà. E cominciare a scrivere. Diceva Truffaut che un film deve sempre esprimere un'idea di cinema e un'idea di vita. Una critica che non abbia queste due anime è una critica dimezzata.

Cosa significa fare giornalismo cinematografico?

Il cinema è in continua trasformazione. Occorre essere attenti per tentare di comprendere il cambiamento, e il critico, così come il giornalista cinematografico, se non vuole essere tagliato fuori dal dialogo tra il film e il suo spettatore, deve provare a elaborare riposte adeguate.

La masterclass, che si terrà sabato 3 (dalle 10 alle 22) e domenica 4 marzo (dalle 10 alle 18) presso lo spazio di Film Tv Lab (via San Giovanni alla Paglia 9, a Milano) permetterà ai frequentanti di avvicinarsi alle dinamiche lavorative di una testata specializzata, approfondendo metodi di lavoro e costruzione dei contenuti (dalle interviste alle recensioni), e di elaborare strumenti adeguati alla valutazione.

Il cinema, vittima dell'ennesimo avallo del principio secondo cui di cinema (e solo di cinema) può autorevolmente parlare chiunque, diventa occasione di dibattito generico e stereotipato. La critica cinematografica, se vuole uscire



FILM TV LAB 3/4 marzo 2018
INGRESSO RISERVATO AI SOCI ARCI

dalla marginalità in cui spesso è confinata all'interno del dibattito culturale, deve inventarsi nuovi modi di scrivere, parlare, far passare il cinema, e il pensiero che il cinema mette ancora in forma.

L'esercizio della critica è molto più interessante quando c'è battaglia. La critica è un'intendenza, la linea di comunicazione con il fronte (Jean-Luc Godard)

Fare critica richiede non tanto o non solo concetti appropriati, ma attenzione alle forme espressive adottate, per non privilegiare la scrittura a detrimento dell'oggetto; e per non favorire la commistione tautologica con l'oggetto, a spese della scrittura. Il punto di mediazione è propriamente lo stile. A esso si demanda la sorveglianza della lingua e dei suoi cliché, il privilegio dell'argomentazione sull'apodittica, il confronto con le forme del film e della riflessione. L'esercizio critico è ciò che permette di non sottostare mai al "si dice" dei discorsi consolidati, alle parole d'ordine e ai luoghi comuni, in buona sostanza agli schemi mentali che ingabbiano. Per riuscirci bisogna, ogni volta, interrogarsi sugli strumenti a disposizione, trovare gli attrezzi appropriati alla propria impresa. È una

marcia affannata, eppure sicura. Scrive Serge Daney: «La frase di Straub: 'Ho impiegato vent'anni per imparare a vedere un film'. La pronunciava con l'irritazione di un operaio che tiene al suo sapere conquistato con difficoltà. Che cosa vuol dire in fondo guardare un film? Vedere e sentire ciò che è (visibile e udibile)».

Il critico (restiamo *straubiani*) è colui che è capace di mettere a fuoco tutti gli strati millefoglie che è il film. Un termine caro a Serge Daney era *'passeur'*. Ecco, il *passeur* sarebbe colui che indica un sentiero o un percorso, va in perlustrazione, setaccia zone poco battute, selvagge: punti bianchi sulla carta geografica, direbbe Conrad. Ecco: il cinema, per Daney, era un paese in più sulla carta geografica. Un paese che andava esplorato. Il *passeur* è colui che ti dice: sono andato là e mi sono imbattuto in

questo, e potrebbe piacerti. Ne scrive e lo segnala (on line o su una rivista, su un giornale), oppure, se ne ha la possibilità, lo mostra in un festival.

Docente del laboratorio sarà Giulio Sangiorgio, direttore di Film Tv, codirettore della collana di saggistica cinematografica *Herotopia* per Bietti Edizioni. Sangiorgio, autore di saggi su autori contemporanei, ideatore e responsabile di corsi di cinema e rassegne (*Fantasmagorie - Piccola rassegna di cinema d'animazione*), oltre a occuparsi del lavoro di selezione per *Filmmaker Festival* di Milano e per *Presente italiano* di Pistoia, collabora con l'Enciclopedia Treccani.

Tra gli iscritti verranno scelte tre persone che, munite di accredito stampa, metteranno a frutto l'esperienza laboratoriale coprendo per *FilmTv.press*, il *Bergamo Film Meeting* (10 - 18 marzo), *Sguardi Altrove Film Festival* (11 - 18 marzo), e il *Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina* (18 - 25 marzo), con recensioni e interviste.

📧 info@filmtvlab.it
Matteo Marelli: 349 5489602
<https://filmtvlab.it/corso/laboratorio-di-critica-militante>



Libri al posto delle slot, l'iniziativa della SMS Peretola di Firenze

Dal 22 febbraio libri al posto delle slot: è l'iniziativa promossa dalla SMS Peretola di Firenze, che in questo modo porta a compimento il lungo cammino verso la dismissione delle slot. Un percorso non facile, voluto fortemente e seguito in ogni suo passo dal presidente della SMS di Peretola, Mauro Megli: «Il Q5 di Firenze è una delle zone in cui il problema delle macchinette mangiasoldi è più presente. Ecco, da oggi il nostro circolo è un luogo #NoSlot in tutto e per tutto. Abbiamo voluto occupare gli spazi in cui stavano le slot con gli scaffali di scambio libri perché vogliamo che il circolo diventi un punto di riferimento per gli amanti della lettura. Questo è chiaramente un auspicio, dovremo costruirci delle iniziative come, del resto, stiamo già facendo con le *Letture di Mutuo soccorso* (l'appuntamento fisso già da 9 anni, con cui portiamo gli scrittori dentro il circolo a presentare i propri libri ai nostri soci) o il recente *Al libro, al libro*: il gruppo di lettura in cui si sceglie un libro al mese che ciascuno legge per poi commentarlo in un incontro di gruppo. Vogliamo che la SMS torni a essere considerata, in un quartiere difficile come questo, quel presidio di socialità e cultura, che sempre è stato, perché è la cultura lo strumento principale con cui si combatte il disagio, con cui si gettano le basi per una società migliore, in cui le ingiustizie e le disuguaglianze si affrontano per azzerarle, e non si alimentano». Soddisfatto anche il presidente di Arci Firenze Jacopo Forconi: «La SMS di Peretola è l'ennesimo circolo affiliato al comitato fiorentino di Arci che chiude la porta alle slot e al gioco d'azzardo, a dimostrazione che il lavoro portato avanti dal comitato e l'impegno del gruppo dirigente diffuso sul tema della lotta al disturbo da gioco d'azzardo dà buoni frutti. Però - e non ci stancheremo mai di ripeterlo - il nostro impegno e la nostra volontà di eliminare le slot dai nostri spazi, da soli non bastano. Chiediamo da tempo una presa di posizione e un intervento deciso dello Stato per mettere un freno alla proliferazione delle sale gioco e del gioco d'azzardo online, che ormai rappresenta la fetta più grande di questo ignobile mercato che sfrutta le disuguaglianze, l'incertezza e la precarietà di tante persone». Oltre all'angolo lettura e scambio libri, alla parete della SMS si potrà osservare un grande trittico che l'artista Vinicio Berti donò alla SMS di Peretola il 25 aprile 1985. L'iniziativa, con inaugurazione dello spazio 'scambio libro' è stata presentata il 22 febbraio con il presidente del circolo SMS di Peretola Mauro Megli, il presidente di Arci Firenze Jacopo Forconi e il presidente del Q5 Cristiano Balli.

i www.arcifirenze.it



Appuntamento a Grottaglie

Gli uomini picchiano le donne, spesso le pestano a sangue, alle volte le uccidono. Ogni tanto c'è un caso che sembra più disumano e per questo più esemplare: uno che tenta di bruciare viva la fidanzata che l'ha lasciato, un altro che ammazza insieme alla compagna i figli piccoli. A ondate sui giornali, in tv e sul web si riparla di allarme-femminicidio; per il resto del tempo il conto delle morti continua regolare. Per combattere tale fenomeno, nell'ultimo periodo sono state organizzate un numero indefinito di manifestazioni e campagne di sensibilizzazione. Questi alcuni degli argomenti di cui si discuterà nell'iniziativa *La violenza di genere e ri-*

educazione del maltrattante, promossa dal circolo Arci di Grottaglie (TA) e in programma il 2 marzo dalle ore 18 alle ore 20 presso il Castello Episcopio. Intervengono l'avvocato Caterina Campanelli, specializzata nella materia del diritto penale e di famiglia, la dottoressa Mara Fina, educatrice del centro-antiviolenza 'Alzaia' e la dottoressa Anna Coppola De Vanna, responsabile del servizio centro ascolto maltrattanti 'Dalla parte del lupo'. Nel corso della serata sarà possibile visionare una collettiva fotografica dedicata alla donna; esporranno Elisabetta D'Amicis, Luca D'Andria, Nino Maggi, Roberta Trani e Vito Leone.

IN PIÙ

SOLIDARIETÀ A PUNTO RADIO FM

PISA L'Arci nazionale esprime solidarietà a Punto Radio, emittente pisana aderente al circuito Arci: domenica scorsa il cronista che segue le partite del Pisa in Lega Pro ha trovato la sua postazione allo stadio tappezzata da tre adesivi con croce celtica. Una provocazione fascista che va fermamente condannata.

i [fb PuntoRadioFM](https://www.facebook.com/PuntoRadioFM)

CINECRONICI

MESAGNE (BR) Il 4 marzo al via il primo appuntamento della rassegna *Cinecronici* promossa dal circolo Arci Cabiria. Quattro cine-aperitivi presso la sede del circolo tutte le domeniche fino a fine marzo; quattro diversi film, dal drammatico alla commedia, che affronteranno il tema 'il reale e l'ideale'. Si comincia il 4 marzo alle 18.15 con *L'ultima ruota del carro* di Giovanni Veronesi. Ingresso riservato ai soci Arci.

i [fb Cabiria Circolo Arci-Ucca](https://www.facebook.com/CabiriaCircoloArchiUcca)

COSA METTO NEL PIATTO?

COLLEGGNO (TO) *Cosa metto nel piatto?* è il titolo dell'iniziativa promossa l'8 marzo dal Centro Donna presso la Sala polivalente Villa 5. Si comincia alle 17.30 con *L'ordine dell'universo femminile*. Come volersi bene attraverso buone abitudini alimentari, a cura di Cristina Cuscunà e Maria Piera Mano del Centro di formazione laboratorio di Energia mentale, con la partecipazione di Paola Leone dell'associazione CamminArte. Si prosegue alle 20 presso Asylum Bees-Trò con una cena equilibrata, salutare e gustosa! Prenotazioni entro domenica 4 marzo.

i centrodonna@arci.it

SERATA FILMAP

NAPOLI Il marzo di *Astradoc* comincia con una serata dedicata ai documentari sviluppati negli Atelier di Cinema del Reale - FILMaP di Arci Movie a Ponticelli. Venerdì 2 marzo dalle ore 21 è il turno di *Appunti sulla mia famiglia* di Caterina Biasiucci, in concorso ufficiale nella sezione *Prospettive al Filmmaker Festival* di Milano e *Sub tuum praesidium* di Carlo Manzo e Francesco Romano in selezione al 58° *Festival dei Popoli* di Firenze nella sezione *Doc at work - Campus*.

i www.arcimovie.it



CULTURASCANTATA

i tanti vantaggi della tessera Arci

www.arci/associarsi.it

a cura di Enzo Di Rienzo

CESARE TACCHI UNA RETROSPETTIVA

ROMA - Palazzo delle Esposizioni, fino al 6 maggio. Una mostra monografica, un esercizio di attenzione, di studio e di valorizzazione, che ripercorrerà, attraverso le vicende di un artista, le tensioni intellettuali di oltre mezzo secolo. Al centro del racconto le opere di Cesare Tacchi (1940-2014) al quale la città di Roma rende omaggio a poco più di tre anni dalla sua scomparsa.

i www.palazzo.esposizioni.it

STATI D'ANIMO. ARTE E PSICHE TRA PREVIATI E BOCCONI

FERRARA - Palazzo dei Diamanti, dal 3 marzo al 10 giugno. La mostra in programma a Palazzo dei Diamanti esplora quelle tendenze innovative e utopistiche che, tra Otto e Novecento, portarono nell'opera d'arte le vibrazioni emotive e i fantasmi che agitano la coscienza moderna, mettendo in gioco la sensibilità stessa dell'osservatore. Ne sono protagonisti con i loro capolavori alcuni tra i più originali interpreti della scena artistica italiana tra divisionismo, simbolismo e futurismo.

i www.palazzodiamanti.it

HUMAN+ IL FUTURO DELLA NOSTRA SPECIE

ROMA - Palazzo delle Esposizioni, fino al 1 luglio. Cyborg, superuomini e cloni. Evoluzione o estinzione? Che cosa vuol dire essere un uomo o una donna oggi? E come sarà tra cent'anni? La mostra esplora i potenziali percorsi futuri dell'umanità considerando le implicazioni delle tecnologie passate ed emergenti.

i www.palazzo.esposizioni.it

NASCITA DI UNA NAZIONE. TRA GUTTUSO, FONTANA E SCHIFANO

FIRENZE - Palazzo Strozzi, dal 16 marzo al 22 luglio. Uno straordinario viaggio tra arte, politica e società nell'Italia tra gli anni Cinquanta e il periodo della contestazione del Sessantotto attraverso ottanta opere di artisti come Renato Guttuso, Lucio Fontana, Alberto Burri, Emilio Vedova, Enrico Castellani, Piero Manzoni, Mario Schifano, Mario Merz e Michelangelo Pistoletto.

i www.palazzostrozzi.org

Si è insediato il Consiglio nazionale del Terzo Settore

di Gabriele Moroni responsabile nazionale Arci Sviluppo associativo

Il 22 febbraio si è insediato il Consiglio Nazionale del Terzo Settore (CNTS), organismo di consultazione istituito dal *Codice del Terzo Settore* (titolo VIII, capo I).

Il Consiglio è composto da 33 membri effettivi (e altrettanti supplenti): otto designati dal Forum del Terzo Settore in quanto l'associazione di ETS più rappresentativa sul territorio nazionale (Mohammad Saady - Anolf; Silvia Stilli - Aoi; Vincenzo Falabella - Fish; Eleonora Vanni - Legacoop; Carlo Costalli - Mcl; Roberto Trucchi - Misericordie; Claudia Fiaschi - Forum Terzo settore; Vincenzo Manco - Uisp); quattordici rappresentanti di reti associative (Roberto Rossini - Acli; Matteo Spanò-Agesci; Fabrizio Pregliasco - Anpas; Francesca Chiavacci - Arci; Carlo Borgomeo - Assifero; Vincenzo Costa - Auser; Licio Palazzini - Cnes; Monica Poletto - CdO; Maurizio Giordano - Uneba; Antonino La Spina - Unpli; Gianluigi De Palo - Forum Famiglie; Rossella Muroli - Legambiente; Maria Teresa Bellucci - Modavi; Giorgio Groppo - Convol); cinque esperti (Gabriele Sepio; Stefano Zamagni; Alessandra Smerilli; Luca Degani; Marco Frey), tre rappresentanti delle autonomie (Maria Maddalena Mondino - Piemonte; Pietro D'Argento - Puglia; Felice Scalvini - Comune di Brescia); fanno inoltre parte del Consiglio, senza diritto di voto, Massimo Lori (Istat), Massimiliano Deidda (Inapp) e Alessandro Lombardi (direttore generale del Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese del Ministero del lavoro e delle politiche sociali).

Il Consiglio - che sostituisce i precedenti Osservatori (l'Osservatorio per il Volontariato e quello dell'Associazione di Promozione Sociale) - ha funzione prevalentemente consultiva ed esprime pareri sugli schemi degli atti normativi e sull'utilizzo delle risorse del Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale nel Terzo Settore; sulle linee guida in materia di bilancio sociale e di valutazione di impatto sociale dell'attività degli enti del Terzo Settore; sulle operazioni di trasformazione, fusione, scissione e cessione d'azienda effettuate dalle imprese sociali. Inoltre, il Consiglio, sarà coinvolto anche nelle attività di vigilanza, monitoraggio e controllo degli Enti del

Terzo Settore (ETS).

La portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, Claudia Fiaschi, è stata nominata Vice Presidente del CNTS. La neo eletta Vice Presidente ha sottolineato come l'insediamento di Consiglio sia «un passaggio molto importante che certifica il valore sociale ed economico del Terzo settore nel nostro Paese. Finalmente possiamo esprimere la nostra autonomia soggettività politica attraverso la scelta diretta di una parte dei componenti del Consiglio Nazionale», e auspicato che in questa fase transitoria di implementazione della nuova normativa, particolarmente complessa e delicata, il Consiglio Nazionale si attivi «subito per favorire la sua attuazione nel modo più efficace ed ordinato. Ci sono molte questioni che vanno messe in agenda e affrontate al più presto».

Nel corso della riunione è stata presentata la bozza delle *Linee guida per la redazione del bilancio sociale degli enti del Terzo Settore*, elaborata dal Tavolo tecnico, coordinato dal professor Stefano Zamagni.

arcireport n. 7 | 1 marzo 2018

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore
Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 19

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>

VERSO LE ELEZIONI DEL 4 MARZO.**IDEE E PROPOSTE DELL'ARCI DA SOTTOPORRE A CHI SI CANDIDA AL GOVERNO DEL PAESE**

Le elezioni politiche del prossimo 4 marzo rappresentano un passaggio importante per la democrazia del nostro Paese. Cadono in una fase delicatissima in cui le ferite della crisi economica e sociale continuano a far sentire il loro peso e i timidi segnali di ripresa dell'economia non sono tali da fermare la crescita delle disuguaglianze cui abbiamo assistito in questi anni.

La sofferenza, l'incertezza, le paure, l'assenza di speranza sono sentimenti diffusi che, se non troveranno risposte, si tradurranno in ulteriore distacco e sfiducia nei confronti delle istituzioni e della politica, nonché in fenomeni di frammentazione e degenerazione della coesione sociale. Ed è nelle periferie, nelle aree interne, nelle frazioni che il disagio sociale e materiale si fa tangibile e non trova risposte di prospettiva. In questo contesto il risentimento, l'intolleranza, la disgregazione sociale si incontrano con proposte riduttive e spesso distruttive.

Servono luoghi aperti, d'incontro, di primo "orientamento" che possano raccogliere la sfida della convivenza civile. Sempre di più anche nei piccoli centri, si registra una sorta di periferizzazione, uno svuotamento di servizi e presidi nati sul territorio che lo rendevano vivo e partecipato.

La vita di comunità è sempre più ristretta: i componenti di una comunità si conoscono meno, cresce il senso di spaesamento e insicurezza.

Risvolti negativi e terribili già si manifestano in modo sempre più eclatante e preoccupante. Quasi come una sorta di scherzo del destino, nell'80° anniversario delle leggi razziali, trovano sempre più spazio e consenso forze politiche, idee, discorsi, azioni di carattere xenofobo e dichiaratamente neofascista.

La questione sociale rischia dunque di rendere ancora più acuta la questione democratica già grave a causa della difficoltà dei partiti e dei movimenti politici di riconnettere rappresentanza e istituzioni e da un modello economico che ha preteso di creare benessere togliendo diritti.

È necessario agire prima che sia troppo tardi.

Siamo una rete autonoma e attiva su tutto il territorio nazionale, con quasi 5.000 associazioni ed un milione di socie e soci, che lavora da sempre per promuovere conoscenza e cultura, contrastare la solitudine e le disuguaglianze, offrire spazi per esprimersi e luoghi di confronto per la costruzione di una vera democrazia partecipata. È necessario redistribuire la ricchezza, ridurre le disuguaglianze, investire sull'istruzione, la ricerca e la sanità pubbliche. Riportare nell'agenda politica nazionale il tema del Sud, del Mezzogiorno d'Italia, analizzando con attenzione i fenomeni che hanno determinato lo sviluppo diseguale. Senza tralasciare la crisi economica che, a partire dal 2008, ha accentuato il divario tra Nord e Sud del Paese, che va accorciato ricostruendo un percorso di crescita armonico. Bisogna combattere ferma-

mente contro il razzismo, migliorare i sistemi di accoglienza, smetterla di affrontare i fenomeni migratori come emergenza e come questione di ordine pubblico.

Ricostruire il nostro Paese significa per noi affrontare i temi dell'accesso alla cultura, della giustizia sociale, di quella climatica, della riconversione ecologica, della difesa del territorio, dei diritti civili, della pace, delle politiche di cooperazione, della legalità democratica e l'antimafia sociale, l'educazione permanente, la solidarietà.

Significa anche che è necessario compiere ogni sforzo perché la partecipazione alle prossime elezioni sia la più ampia possibile.

Noi non faremo mancare il nostro impegno affinché, a cominciare dalle generazioni più giovani, cittadine e cittadini non rinuncino all'esercizio del proprio diritto di voto. Per questo l'Arci auspica un cambiamento di rotta. Per rilanciare la partecipazione e arginare l'astensionismo, serve mettere al centro del dibattito la questione sociale, economica e culturale. L'esercizio del diritto di voto, pur non essendo l'unico momento in cui si esaurisce la partecipazione, è una delle chiavi imprescindibili per tenere vive la nostra democrazia e la rappresentanza.

A nostro parere, le coalizioni in campo riconducibili al fronte della sinistra e del centro sinistra devono proporre programmi politici che riguardino queste tematiche effettivamente aderenti ai bisogni delle comunità e operare un profondo cambiamento nella relazione con i cittadini, attraverso una maggiore attenzione verso ciò che si muove a sinistra, dentro e FUORI dai partiti politici. Appare necessaria una maggiore apertura alla società civile anche in ragione del fatto che alcune operazioni sono state percepite come tutte interne al sistema dei partiti, con il rischio di generare incomprensione, frustrazione e astensionismo.

L'attuale fase politico-istituzionale e la nuova legge elettorale non contribuiscono alla creazione di un clima favorevole al coinvolgimento di tutti coloro che da sempre si riconoscono nei valori e nei principi della sinistra. Per questo diventa fondamentale il contributo di tutti per una riforma profonda della democrazia del nostro paese: occorre ricostruire la dimensione della partecipazione popolare nella sfera istituzionale e fare in modo che l'area politica della sinistra possa nuovamente guidare la rinascita sociale, culturale ed economica del nostro Paese, rafforzata da un ritrovato legame con le nostre comunità.

Alcune questioni assumono il carattere della priorità e richiedono un impegno politico chiaro e definito: la dimensione culturale, i centri e le periferie, l'accoglienza e la convivenza con i migranti, il contrasto alla povertà, l'attenzione all'ambiente, al territorio ed ai beni comuni, la pace ed i diritti umani, la cooperazione internazionale, la riforma del terzo settore.

IL DOCUMENTO COMPLETO SUL SITO ARCI.IT